ELOGIO

A

FRANCESCO BENOZZO

DI

GIUSEPPE BIANCHETTI.

TREVISO
CO' TIPI DI FRANCESCO ANDREOLA
1821.

AL MOLTO REVERENDO SIGNORE

D. ROCCO BENOZZO.

Poichè l' autore di questa orazione, composta a recitarsi nell' Ateneo di Treviso, facendo tacere ogni altro rispetto, e sola ascoltando la brama di dare una solenne testimonianza di sua gratitudine al comune nostro Maestro, ci consentì di renderla pubblica, noi abbiamo pensato d' intitolarla a voi. Voi, signor D. Rocco, foste fratello dell' uomo di cui essa piange la perdita, ed onora la memoria; voi foste il più amato de' suoi amici; voi lo ajutaste in parte a sostenere il grave peso di educatore; voi guardate vivo non iscarso numero

215

delle sue virtù; essa spettava ad ogni titolo a voi. Vi preghiamo però accoglierla benignamente, come piccolo segno di quell' affetto, che vi professiamo grandissimo per le cure, che anche voi vi prendeste della nostra giovanezza.

Umil. Devot. Servi

Gli Editori.

Sed multo majus morti decus
fuit publica moestitia.

LIV.

Io vengo a spargere, Signori, nel vostro cospetto alcuna lagrima sulla tomba di Francesco Benozzo (1). Valgami a supplire il difetto di facondia, quanto può valere il cuore a supplir quello della mente; mi tenga luogo dello splendore nella orazione la verità di lei, poichè gli fui discepolo molti anni in età pieghevolissima a ricevere l' impronta delle belle azioni, a conservarla con perenne ammirazione, e freschissima memoria; e più ch' altro mi giovi il dettare che io fo questo scritto con animo liberissimo, e il non esser esso da niuna men che pura origine macchiato. Non orgoglio di aggirarsi intorno a celeberrimo nome, chè non lo fu, non lo è Francesco Benozzo, nè esserlo poteva

per alcuna di quelle cose, che la creano, od allargano i termini della fama in questo male arrivato secolo; non isperanza di protezione, o di premio, poichè in tanto mi fu seconda la fortuna, che a mostrare anche in ciò quanto sia schietto il mio dire, non volle ch'egli altra gloria avesse ne' suoi, che povero patrimonio ed onesto vivere; in piccola ed oscura terra; impotenti al giovare, al nuocere impotenti; ed altro retaggio lasciare non gli consentì, che la rimembranza di quella sua bellissima anima, ed il magnifico esempio delle sue molte e rare virtù.

Io stimo che se la natura, e lo studio devono mettere alcuna opera in ciascuno uffizio che s'imprenda dagli uomini, moltissima di ambidue sia necessaria al più malagevole, al più cospicuo, allo ammaestramento della gioventù. Vorrei anzi dir quasi, che uno speciale dono del cielo per esso si richiegga, a questa sentenza confortandomi quel solenne, e costante giudizio dei posteri, i quali fecero di Socrate il modello degli educatori; perchè a conoscere quante e quali sieno le condizioni allo esercizio di quest'arte divina volute, basta considerare alquanto ciò che di quel sommo filosofo si narra. Avea sortito il Benozzo una temperatura di complessione, e di spiriti di tale maniera, che il più leggero avvertimento della mente valeva a

rattenerla nei giusti termini, e ad impedirle qualunque straordinaria perturbazione; il quale raro dono mantenuto per inviolata sobrietà in tutte cose al vivere attinenti, facevalo di ogni fatica pazientissimo sostenitore, di ogni suo volere abilissimo esecutore, della salute fermo, e davagli una invidiabile costanza di umori; onde non accadeva, ch'egli si rendesse per alcuno improvviso mutamento spiacente mai, come di molti dotti e saggi uomini si racconta, ed in molti vediamo noi stessi. In oltre da questa naturale e coltivata armonia veniagli sereno ognora il volto, gravemente soavi gli atti, facili e gentili i modi, parlare non tardo, non concitato; dilettoso il suono stesso della voce, invincibile avversione ad ogni sconvenienza, e mille altre amabilità più da vedersi, che da udirsi, onde il conversare di lui era a tutti desiderabile, a' giovani specialmente, il semplice affetto dei quali più di leggeri, che altri non pensa, per simili cose si acquista. Avea l' ingegno di sua natura svegliato, prontissimo; in ogni maniera di studj come scolare, e maestro in quella soda, e per molti rispetti unica educazione, che si dà, e si riceve nel Seminario di Padova esercitato (2); e la sua molta dottrina avea tutta rivolta a tale intendimento, che della scienza vana e fastosa era acerrimo nemico, di quella sola amantissimo da cui potea trarsi alcuna regola pei bisogni della vita. Di che avea frequente sul labbro questa domanda valevole a

raumiliare ogni più dotta superbia: a che giova ciò? e raro era, anzi forse non mai interveniva, che udito qualunque suo discorso, uomo si partisse da lui, senza aver fatto prima tesoro di alcuno bello ed utile precetto. Tutte poi le arti possedeva di metter altri nel suo avviso, imperocchè maraviglioso leggitore negli animi, e grande conoscitore degli umori, sapea lusingare per modo il tuo appetito, e premere si studiosamente l'orme de' tuoi pensieri, che pareati obbedire ad essi, quando non obbedivi che a lui. Di ciò in particolare verso ai giovani era grande quasi incomparabile maestro; perchè in questi avea messo più intensi gli studj, ragionevolmente stimando dover venire più bello, più durabile il frutto del seme piantato in vergine terra, e ancora perchè aveane una lunga e sicura sperienza, come quegli che cresciuto dall' infanzia, ed educato tra molti giovani non cessò di esser loro compagno, che per farsi di essi conduttore e precettore. Il qual sapere, io credo, niuno sia per dire facile, o leggero, chè chi il dicesse faria mostra d' ignorare, come più presto s' impari a vivere tra gli uomini, che tra i fanciulli, e molti sappiano star co' primi, rarissimi co' secondi. Siamo uomini il più della vita, e quando si sappia considerare, e si considerino attentamente le nostre affezioni, i nostri desiderj, i nostri timori, non è si facile ingannarsi nel portare giudizio su quelli degli altri; all' opposto la fanciullezza dura poco,

in tempo in cui è quasi addormentato lo intelletto, quasi nulla la potenza del recarsi in se medesimi; gl'idoli che danzano intorno a quella preziosa età si dileguano con essa, e le rimembranze di ciò che fummo allora non vengono più, o ritornano confuse. E come l'indole naturale il traeva, e per lo studio apprese, usava co' giovani un linguaggio tutto suo proprio, difficilissimo, da ogni leziosaggine, egualmente che da ogni austerità lontano, non troppo ai modi della scienza inchinevòle, non ai volgari; sentivi andare in esso il precetto di nobili allegorie adorno, il vero non mai nudo, od inamabile venirti, ma da favole abbellito, e da maravigliosi racconti dell'istorie preceduto, senza alcuna fatica nell'anima, per la via del cuore, condotto. Delle quali arti, io mi penso, volesse dare un grande esempio quel primo aprirsi del socratico ingegno, quando Mercurio iddio di ogni adatta eloquenza, e le Grazie, per la prima volta verecondc, in marmo ritratti, nel vestibulo pose della rocca ateniese, forse volendo ancora con questo significare, che la città più che con la forza, o l'aspro impero, dee tenersi e reggersi col buono pensare, coll'onesto dire, coi soavi e laudevoli costumi.

Non è mai, Signori, che io pensi alle doti, che adornavano l'animo ed il corpo di questo raro uomo, in parte avute dalla natura, procacciate in parte dagli studj, e tutte allo educare rivolte, senza che io non frema di sdegno nel vedere, come molti

che ne vanno spogli del tutto, e forse per alcune contrarie disprezzabili, si mettano nello scabroso sentiero dello allevare fanciulli, e come non fosse che comunale mestiere, vegransi tanto frequenti quelle scuolette a null' altro buone, che a trar ad essi la fame, a torre alle case i fastidj. E più s' accresce lo sdegno quando considero come da molti (in ciò i nobili, e ricchi non tenendo l' ultimo luogo) assai più cure sieno adoperate in guardare à chi affidino lor tenute, lor cavalli, o lor cani, di quello che i proprj figliuoli. Anche quella stolta sentenza mi fa ribrezzo, che corre per moltissime bocche, con la quale si dice: ai principj ogni maestro è buono: quasi che tutta la prima educazione stesse in quelle miserie dello abbicci, in quella tortura delle grammatiche, e dei rudimenti del latino; quasi che non fosse da osservarsi senza stima più quel primo addrizzamento, che ricevono il cuore ed i costumi; quasi che in esso non fosse riposta molta parte del futuro abito morale del vivere; e quasi che perverse indoli non sieno state, in su quel primissimo sbocciare, dall' accorta saggezza di un qualche precettore corrette, e temperate; ed eccellenti per l' opposto dalla cattività, ed ignoranza di un qualche altro divertite, e deturpate.

E non voglio tacere, che il sito medesimo di quella educazione era a tale intendimento convenientissimo. Io pensai sempre doversi alle chiuse e cittadinesche, le aperte scuole anteporre in amena

e libera campagna. Di questo ancora ci venne un alto documento da Socrate, il quale conduceva la gioventù nell'Accademia, o nel Liceo, che udirono quindi Platone la prima, Aristotile il secondo, e di frequente a pie' del vaghissimo colle Imetto, presso alla rosata culla del fiumicello Illisso, dove aveano tempio l'infelice Orizia, e la casta Diana, sotto l'acero che meritò passare nella memoria dei posteri per le superbe forme, per l'istraordinaria grandezza, e più assai per essere stato il reverendo testimonio di quella celeste sapienza. E chi non sa, quanto s'accordi all'essere nostro la bella natura, quanta dalla presenza di lei venga nell'animo maravigliosa attitudine ad accogliere ogni utile dottrina, e com'ella dischiuda il cuore ad ogni generoso sentire? Nè a quelle ateniesi delizie può dirsi che ceda in parte veruna s. Ilaria. Piaggetta amenissima, accoppia le vaghezze del piano a quelle del colle, ai rigori settentrionali il non troppo vicino, nè troppo discosto monte oppone, salutata la prima delle circostanti ville dal Sole che nasce, l'ultima dal Sole che muore; in questo forse più vantaggiosa di quell'antica amenità, che lontana da ogni cittadino consorzio, o rado, o non mai giungeavi la forza di un contrario esempio a contaminare la purezza degli insegnamenti, che vi si udivano; onde, non istimolata per alcuna curiosità, prolungavasi la beata ignoranza di ogni bruttezza sociale. Il Benozzo, gli rudimenti delle lettere

ad altri eletti maestri lasciati, tenendo per se il gravissimo uffizio di preparare, a guisa di quel Sommo il cuore e la mente ad ogni bello; usava pure, secondo il modo di lui, andarsi coi discepoli intorno a quelle ridenti valli, a quei fertili campi, e più spesso sotto a quel pergolato di viti, il quale ombreggia la casa canonica, dove insieme al purissimo aere del mattino, faceva accogliessero nei vergini petti la semente di ogni utile vero, di ogni morale sapienza.

I giovani, fino che dura il freno della educazione non difficilmente si reggono ai doveri della virtù allorchè sieno da cattivi esempj lontani, prossimi ai buoni. Ove sia però questa regola fermata, gli avvedimenti del precettore devono più riguardare il futuro che il presente, quando cioè, tolto ogni reggimento, a briglia sciolta possono essi mettersi nel sentiero, che va loro più a grado. E siccome è larga, amabile, e dagli ammaliati intelletti suole reputarsi gloriosa la via su cui discorre il massimo numero degli uomini, e questo fa calca dove il portano i tempi, i quali avvicendano con incredibile costanza i modi dei vizj, delle false opinioni, dei lusinghevoli fantasmi, così eccellente fra maestri quello diremo, che sa preparare di lunga mano i più adatti ripari, e cerca ribadire nei facili loro animi i documenti tutti che varranno, quando

che sia, a contrastare alle fortissime seduzioni del secolo lo impero. E chi per le storie non conobbe in questo incomparabile Socrate? Chi non sa, essersi egli messo nella via dello insegnare a solo intendimento di por argine alla piena dei mali, che appresso alla signoria di Pericle, minacciavano venire da tutte parti in Atene? E fu più avventuroso del Benozzo, che ebbe molto più da temere, che da vedere, mentre visse questi negli anni iniqui, in cui tutto manifestava prossima al suo ignominioso disfacimento la cosa pubblica, e lo stupid' ozio dei reggitori dello stato, e la dissoluta autorità delle leggi, e la insolente spavaldezza femminile, e l'evirata milizia, e la derisa virtù, e l' ardentissima sete delle cose e dei modi stranieri, onde traccanavansi allegramente le velenose idee, che mandavano in aurei nappi i cento Ippia, e Diagora oltremontani; e fu più avventuroso del Benozzo, che la patria gli sopravvisse alcun tempo, e gloriosa, mentre ebbe questi a testimoniare gli osceni balli, che in persiana veste servile, le moveano sulla tomba i figli di lei, e andar per colmo di sciagura ebbre sì le menti di quelle novità, che reputando un nulla le biscazzate o rapite fortune, il contaminato decoro delle famiglie, il brutale impero della canaglia, i bestemmiati onori della patria spenta, i profanati tempj, i distrutti monumenti delle arti, e della gloria, leccavano, a guisa del giumento, il capestro su cui stava scritta a maggior beffa una

eguaglianza di miseria ed infamia, e la stolta libertà dello sconcio dire, e del mal fare. Nè cessata dopo non guari l'orrida bufera, potè per questo tutti vederne tolti i guasti, che la cruda memoria di essa rinfrescava ad ogni istante ancora, e la turba dei sofisti promulgatori di una matta scienza, vaga di farsi di ogni vero, di ogni bello in sulla terra distruggitrice, e il comune abito del licenzioso pensare e vivere, e la signoria dello sregolato amore di se, e quella cotale altezza d'animo, posta nello schernire la religione degli avi, ed ogni antica reverenda costumanza, alle quali cose, e forse a' più brutte, sembrava voler marcarsi la nostra generazione per andare conosciuta, e distinta nelle avvenire.

In quel torno di tali diversi, ma pur tutti sciagurati tempi, volle il fato che educasse il Benozzo. Non bastavagli guardare il luogo della sua educazione, poichè non era a' giovani concesso lo starvi sempre, nè aver lui sempre a guida. Siccome vediamo però i medici aspergere d'unguenti, e nascondere in lunghe cappe tutta la persona di quelli che abbiano ad entrare dove infierisca un qualche pestifero morbo, così stimava il Benozzo dover mettere di buon ora intorno alle menti dei giovani la veste di ogni soda dottrina, e stillar loro nel cuore il balsamo di ogni bella e forte virtù, affinchè quanto più esser potesse, immaculati se ne andassero fra l'adescatrice contagione del mondo,

Oh! perchè non ò io alcun raggio di quella tua istorica luce, o Senofonte; perchè nessuna scintilla di quella eloquenza che muovea dal tuo labbro informato dalle api, o divino Platone! Santissimo fu il tributo di omaggio che voi deste al vostro maestro, giustissima la gloria che procacciaste a voi stessi, quando con sì mirabili modi, ritratti in carte, mandavate alla memoria dei posteri i sublimi insegnamenti di quel modello dell' antica sapienza. Il Benozzo non invidierà queste Socratiche fortune; troppo era lontano ogni suo intendimento dagli onori del mondo; ben io invidio a voi il vostro ingegno, e parmi magnanima la invidia, che è posta nello eternare i precetti di una saggia ed onesta vita, e nelle generose contenzioni della gratitudine.

Ai malvagi appetiti dello innovare, alle bugiarde lusinghe di quelle larve che prendeano sembianti dello amore di patria, i solenni esempj dei grandi opponeva che l' amarono veracemente. Dal qual amore, ove sia giusto e diritto, ogni nobile ed alto talento egli affermava derivare. Nè ragionando di ciò stava pago ai termini della greca o romana storia, ma sovente in quelli trascorreva delle repubbliche, che illustrarono con gloria non minore il suolo italiano; e degli avi dei tuoi abitatori, diceva, o Vinegia, con invidiabile memoria gl' immortali fatti, il robusto animo, i semplici e gravi costumi, e quei modi del comandare che faceano volonteroso e dolce l' obbedire. In tal guisa

approssimando gli esemplari toglieva ad essi la opinione di non imitabili maraviglie, come sogliono spesso dai giovani tenersi pegli usi varj, pei varj climi, per la immensa distanza dei tempi; in tal guisa traeva il documento al compenso dal luogo stesso del male, e temperava, quant'eragli concesso, uno incredibile peccato delle italiane educazioni. Belli sono gli esempj che vengono dagli strani ed antichi fatti, ma più belli ed efficaci quelli che muovono dalli nostri e prossimi. Dai quali usava trarre il Benozzo e ripetere sovente questa conclusione, da mille sperienze, che narrava, certificata; amor vero di patria non poter essere in uomo od in popolo corrotto; compagno a' buoni e laudevoli costumi venire e partir con essi; niuno aver meritato per questa magnanima affezione la memoria dei posteri, che non la meritasse ancora per intera fede, per animo ingenuo, per rispetto alle sacre cose, e per l'alta forza d'immolare ad essa ogni suo propriò sentimento e vantaggio. Onde conveniva nella sapiente risposta di Socrate, che quello stato affermò essere più forte e difeso, che albergasse più buoni, ed onesti cittadini.

A preservare dal contagio delle cose straniere reputava il Benozzo non esser mai soverchj gli argomenti. Sapeva antico e radicato il morbo, vedevalo allora più che mai forte e rigoglioso, e null'altro valevole tanto a scostumare, a snaturare tutta una gente. Nè sia chi pensi, avess'egli in avver-

sione ogni cosa che nostra non fosse; era troppo caldo amatore del bello e del buono per non farne gran conto, e non amarlo da qualunque luogo ei venisse, ma sì abborriva quello stolto infatuarsi per tutto quanto eraci mandato da oltremonte, o da oltremare. Nè lasciava però sfuggir mai il destro, che la grave sconvenienza di molte nuove usanze ai modi schietti e verecondi italiani non mostrasse, e che, col toccarne alcuna parte, nell' anima dei giovani un ferventissimo desiderio non mettesse di conoscere più avanti tutte le ricchezze di questa terra in ogni guisa di virtù e di sapere; da sola la quale conoscenza, stimava potersi loro far manifesto, com' essa debba più presto che invidiare, essere da ogni altra invidiata. Ed ammonivali ancora, che quando saranno sulla via delle scienze e delle arti, vadano molto rispettivi nel dare omaggio agli stranieri che farannosi i primi a riceverlo, imperocchè non di rado avverrà, che credendosi venerare legittimo principe, si prostreranno ad uno arrogante usurpatore di qualche antico seggio italiano. Di tal vero a' più provetti discepoli narrava solenni prove, ed esprimeva un suo generoso desiderio, pel quale avria voluto, che uno specificato libello di ricuperazione un Consesso italico presentasse al tribunale conservatore delle proprietà dello ingegno. La giusta sentenza di questo faria stupire, diceva, moltissimi, come ai ripetitori de' loro pensamenti abbiano eretto cattedra di maestri, ed a coloro, che delle

decorose vesti li spogliarono, e se ne fecer belli, abbiano stoltamente chinata per rispetto la fronte, e signori di esse creati e venerati. Le quali arti del mettere a tempo lo amore de' giovani nelle cose della patria, onde gran parte dell' onesto e cittadino vivere dipende, se meno s' ignorassero dallo universale degli insegnatori, tolto od ingiusto verrebbe, forse un dì, quel fiero motto che dice: star spesso nascosta agli occhi degli italiani l' Italia.

Quando teneva ragionamento della religione e della virtù (e qual fu il giorno che nol tenesse?) accostumava dire il Benozzo non solo dei beni che esse procacciano nel mondo eterno, ma in questo pure grandissimi. Alto precetto agli educatori, i quali fan mostra d' ignorare come nel massimo numero, e nei giovani in ispecieltà possa il presente più assai che il futuro, come la ruota di questo sia tarda, e talvolta immobile nel cuore dell' uomo, dell' altro velocissima, di subiti movimenti produttrice. La turba in oltre stupida alle apparenze delle gioje che le sembrano menar carole sulla via dell' empio e del vizioso, suole discredere o beffare la contraria sentenza, a ciò maravigliosamente sospinta dal dominio degli appetiti, i quali, senza badare più avanti, si commuovono ed allegrano al vicino e sensibile effetto dello appagamento. Sapientemente reputava quindi il Benozzo che dissipare queste chimere, arma fosse più che ogni altra valevole a contrastare le forze, a sciorre lo incanto

delle vecchie ed allora rinfrescate dottrine. E chi potrebbe dire con quanti argomenti vi si adoperasse, e con quali modi efficaci?

Dimostrava essere l' uomo di continuo in mezzo ad infiniti avversi accidenti, contro a molti dei quali cerca senza effetto riparo nei consigli, o nel sapere degli altri, o nella potenza delle cose; dover egli allora di necessità restarsi in preda al dolore, o recandosi in se stesso rintracciare un temperamento a' suoi mali nell' ordine e nello intendere delle proprie idee; ove queste non trapassino i termini del mondo, ed il confine della sua esistenza e della sua forza, cercarlo in vano, poichè non può imbattersi, che in ciò, da cui vorrebbe allontanarsi; un maraviglioso documento di questo vero esserci venuto dagli antichi saggi, i quali, benchè non d' alcuna scorta superiore guidati, pur conobbero l' altissimo importare a' casi umani di queste credenze, a' cui tutti i popoli, per diversi modi di vulgari immaginazioni, consentirono; essere compassionevole, anzi ridicolo che animi vilissimi ricusino per istolta superbia quei compensi che non isdegnarono gli Aristidi, i Temistocli, i Camilli, i Fabj, i Regoli, ed altri mille fortissimi, sapientissimi uomini; chi tenta allontanare le allora nelle tenebre traviste e quasi a tentone seguite, ora limpidissime verità che muovono dalla luce evangelica, combattere non che altro il suo personale presente vantaggio, torre al pensiero una immagine, sopra la

quale può in ogni più grave angustia riposare, allo intelletto il principio, il fine, la certezza di ogni sapere, al cuore i forti proponimenti, i generosi ardiri, al nome la gloria delle magnanime azioni, dalle quali unicamente vogliasi, o non vogliasi le fame eterne si acquistano; rendersi all' opposto vile mancipio di ogni cieco effetto del caso, di ogni malizia altrui, di ogni chimera che gli passi per la fantasia; errare per una morta terra, senza conforto, senza guida, più abbietto degli insetti, dalla funestissima idea perseguitato, che il termine dei suoi mali sia una breve fossa, calpestata, bruttata dalle genti, dove roderanno gli anni e i vermi il fastidioso avanzo di un essere che fu inutile ed infelice; presumersi indarno virtù e fortezza dalla religione indipendenti, che ove si tolga il testimonio, il premiatore del pensiero e delle secrete azioni, non àvvi virtù, o non è che apparenza; ed uno animo non per furore baldanzoso, ma per ragione fermo e robusto non albergare se non in quello che può consolarsi collo avvenire, e con l' idea di una giustizia spassionata ed eterna. Nè giovare ogni più grande ed invidiata fortuna a far sola contento e tranquillo alcuno. L' Onnipotente, diceva, à posto nel cuore dell' uomo una secreta voce, che non vale per non udirla mutar di luoghi o chiudere d' orecchi. Non l' esterne relazioni delle cose, ma il suono di essa fa misero o felice qualunque viva. Fino a che parla il linguaggio della virtù, mette il

sereno negli occhi, il sorriso sulle labbra, la pace nel cuore; mutalo in quello del delitto? che profittano allora le ricchezze, che gli onori, che il signoreggiare, che la turba piaggiatrice? E avvenga pure che lo incessante avvicendar dei piaceri valga ad affogarla per qualche tratto, ma chi salva il vizioso od il colpevole dal suo grido terribile nelle ore in cui tace il mondo? chi dalle mute riprensioni che essa manda nelle larve della notte, nella consumata salute, nella smaniosa incertitudine che lo persegue? In oltre coloro che impotenti a trovare alcuno argomento di felicità in se stessi, li veggono tutti nelle mondane cose, non portano essi, per questo solo, il più crudo supplicio, quello che il favoleggiato senno degli antichi immaginò in Tantalo, in Issione, in Sisifo, e nelle figlie di Danao? Ed il fiero stimolo delle smodate voglie, ed il cuore continuamente da esse trafitto, e non mai di alcuna spagato, non è forse miseria che avanza qualunque più misera fortuna?

Questi ed altri in mille guise ripetuti insegnamenti traevano nuovo vigore per tutti gli esercizj di quella educazione. Le istruzioni dello intelletto erano ordinate in modo che andavano sempre a intendimento di alcuna virtù; da sollievi, e da' premj quelli si allontanavano in cui un qualche germe si nascondesse di men che onesta passione; non fu però mai ch'essi fossero o nello impero sugli altri, o nel satisfare alcuno appetito sensitivo, o nello

acquisto del danaro; dai quali leggerissimi princip
muovono spesso le ambizioni, le gole, le avarizie
feroci. Ogni differenza della cieca fortuna nascondevasi sotto un comune rimesso vestire, sotto modi
eguali, sotto la ignoranza di ogni vanità gentilizia.
Più che l'attitudine alla dottrina, otteneva onori
e distinzioni quella alla virtù; più che lo svegliato
ingegno, il cuor buono; ed un giusto e riposato
giudizio, più che uno spirito pronto e brioso. È
un collegio di giovani, come un piccolo mondo;
vedi in esso, quasi miniati, i bisogni, i desiderj, le
passioni, gli accidenti del grande. Un tal modo di
educare in comune à però sopra il privato questo
vantaggio, che mette innanzi ad uno accorto precettore frequentissime le occasioni ad osservare le
varie indoli degli animi nelle svariate vicissitudini
della vita; il che dall'altro non s'ottiene, dove la
mancanza dei casi toglie spesso al maestro poter
conoscere la necessità di molti stimoli e compensi.
E chi varrebbe a narrare tutti gli avvedimenti
che questo vero, ed il suo esperto sapere consigliavano al Benozzo? Sempre presente anche quando
stimavasi lontano, attentissimo notatore di ogni cosa, di ogni parola, di ogni movimento, sì addentro
leggeva in ogni suo discepolo che potea quasi indovinarne i pensieri. Perchè oltre a' generali ammaestramenti, chiamato di frequente a se o l'uno, o
l'altro, ammonivalo intorno a quanto reputava lui
specialmente risguardare; onde per siffatta guisa a

quelli della comune, tutti i vantaggi univa delle singulari educazioni. Adopravasi poi a tutto potere nello estirpare i mali umori, dei quali discendeva spesso conciliatore, che sono radici degli odj e delle vendette; le gare che crescono in feroci invidie; i maligni ragguagli da cui sbocciano rigogliose le persecuzioni, e le calunnie; gli soperchj che si cambiano nelle indomabili alterigie; il dire non nudo, non ispiegato da cui procedono le simulazioni, le dissimulazioni, le ipocrisie; le ritrosie che si maturano in aspri intollerabili modi; i motti indiscreti, semente del costume beffardo e schernitore; il troppo riguardarsi, primo alito che respira la feroce belva, lo amore smodato di se; il dispettoso obbedire che mutasi in avversione, e quindi in abbominio di ogni religioso e civile reggimento. D'altra parte coltivava per mille studj tutte radici che mettono rami di onesto vivere; e principale tra esse reputando quella da cui viene la forte dignità dell'animo, a piantarla, a mantenerla, ad invigorirla usava di molti accorgimenti, tra quali parmi questo debbasi ricordare. Distruggeva talvolta, facendo apparire come fosse colpa del caso, quello in cui taluno, od alcuni dei più stizzosi ponevano onestamente il lor piacere, ed aprivasi per tal modo l'adito a' salutari consigli di una nobile pazienza. Ciò dalle madri crudelmente amorose, e da tutti coloro i quali si dolgono a' presenti giovanili affanni, e non pensano più oltre,

sarà chiamato fierezza, ma non da quanti conoscono la somma importanza di adusare per tempo l'animo a' sinistri avvenimenti; non da quanti sanno che chi può sopportare a dieci anni la perdita di un amato augelletto, varrà a sostenere a trenta quella di una cara persona, di una qualche fortuna, di un qualche onore.

E questi modi di educare intanto, io stimo, debbano più nel Benozzo laudarsi, che avversano maggiormente a quelli di quasi tutte le presenti educazioni, le quali si faticano in fare dei giovani i professori di alcun' arte, o di alcuno sapere, più presto che gli uomini e i cittadini. E pure pochi sono coloro, che venuti maturi, assai cagioni non abbiano di avvedersi, e spesso con maledire i perduti anni e gl' inutili dispendj, essere tra le scienze quell' una necessaria, che insegna a vivere con se stesso, cogli altri, e con le cose. Senza di lei non attorniarsi l'uomo che di vani fantasmi, potenti a creare infiniti affanni a colui che à preso l'abito del vagheggiarli, potenti ad invilire non ch' altro, un popolo intero. Cui non muove più che lo sdegno, il riso quella greca vanità che si aggirava pei cieli, quando avcagli tolto il Romano di sotto ai piedi la terra; che fra i tenebrosi avvolgimenti della dialettica metteva il perduto senno, chiuso frattanto ogni sentimento alle nuove vergogne, agli scellerati, e femminili costumi? . . . . . Ma è tempo omai di venire al muto, e grande inse-

gnamento che dava il Benozzo ai giovani anzi a tutti quei dottori in morale (e non son pochi) i quali con incredibile discordanza tra fatti e parole, mostrano altrui il sentiero della virtù, e non si rimangono di andare manifestamente per lo contrario. Ragionando alcun poco delle azioni di lui, io intendo rappresentare al vostro pensiero il precetto più bello ed efficace di quella sua educazione.

E qui non dubito che se dovessi parlare a coloro, i quali non si commuovono, che al racconto degli strani fatti, e tutta grandezza umana sogliono figurarsi o nei reggimenti degli imperj, o nell' altezza del sapere, o più volentieri fra l' orribile scontro dell' armi e le stragi delle battaglie, non venissero beffate le rimesse parole che si aggirano intorno alla vita di un oscuro prete parrocchiano (3). Ma quanti, tolti i prestigi a queste ora spaventevoli, ora ridicole scene, prestano liberissimo orecchio ai dettami di quella vera e nuda sapienza per la quale si apprende a che viviamo sopra la terra, e che ci faccia veramente laudabili, me con lieto animo udiranno parlante di uomo che si rese utilissimo agli uomini. Nè questa somma lode, confrontando alla umiltà del grado tenuto dal Benozzo, alcuno creda per intemperanza di oratore smodata, chè chiunque drittamente considera gli umani uffizj, tra più attevoli a giovare altrui, quello stimerà di

un parroco campestre. Commessa ad esso dagli ordinamenti religiosi e civili la grave cura di quella misera gente che si discarna pegli ozj cittadini, io non so chi possa meglio, fra gli errori della ignoranza, guidarla al sentimento di una forte e paziente virtù; chi valga più a contrastare il danno di quei pregiudizj che s' ingenerano spessi, e si mantengono fierissimi nelle corpulenti fantasie; chi a porre in freno quelle gagliarde passioni, di continuo inasprite e d' alcuna civiltà non temperate; e chi possa infine avere più facili i partiti a lenire alquanto la compassionevole condizione di quella durissima vita. Le quali cose considerando, due forti dolori mi prendono; l' uno in pensare come sì nobile ed importante ministerio venga spesso o da ignoranza, o da' mali costumi deturpato, o dalle arti di qualunque più vile mestiere; l' altro dal non sentirmi tale a poter su questa carta l' immagine del Benozzo parroco ritrarre, quale scolpita la porto nel cuore profondo. Nè quest' ultimo dolore mi cuocerebbe tanto sul vivo, Signori, se in luogo che a voi, l' orazione ai popolani di s. Ilaria si fosse volta. Imperocchè sospinti a questo luogo dalla piena degli affetti, e male sofferenti, io mi credo, che altri di ciò ragioni, di cui furono continui testimonj e partecipi, s' alzerebbero tutti ad un tempo, e con bellissimo ardore di gratitudine e di omaggio, le tante virtù parrocchiali di lui, quasi in gara, farebbonsi essi medesimi a rappresentare.

Questa villetta, trent'anni or sono, direbbono i vecchj, non tarda ei trovò, non ultima accoglitrice di quei vizj che stanno pure fra noi, nè si fuggono allo aspetto della rozzezza e della povertà; non rari erano pur qui i tavernieri, gl' isboccati, i riottosi, gl' impronti, gli sleali, i femminaccioli, i giocatori, i bestemmiatori. Ei venne, lottò instancabilmente e tanto, che vinta la prova, e presi da ciascheduno schietti e modesti costumi, e scaldato al suo fuoco il desiderio di ogni cristiana bontà, convenimmo tutti in uno sentire, ci baciammo come fratelli, lui consigliero direttore e padre. E sono queste le origini, esclamerebbero i giovani, di quel nostro talento da lui mantenuto ed invigorito ognor più, che ci muove ad ogni costumanza di onesto vivere; queste le ragioni che ci fanno senza lamenti, o viltà sobbarcare a' duri pesi di nostra condizione; alla quale avendoci egli con ogni studio il cuore conformato e l'anima, delle ricchezze non proviamo vaghezza nè invidia, a' quei piaceri contenti che non tolgono innocenza, nè rompono virtù; onde dobbiamo a lui se tanti anni andarono senza il rossore che alcuno de' nostri quella opinione sminuisca, che di s. Ilaria ànno tenuto le genti vicine; le quali dicevano, che per lo correggimento del suo pastore, essa era un maraviglioso esempio di popolo obbediente, religioso, amabile. E che, griderebber altri, e che non à egli fatto per noi? In qual dubbio non ci fu largo di ottimi con-

sigli? In quale angustia di soavissimi conforti? In qual bisogno di pronti soccorsi? Noi eravamo tutti parte di lui, e i più indigenti la più preziosa. Da lungo tempo gustavano essi i frutti di quella santa istituzione che non videsi ancora nelle campagne, e che tarda comparve in alcuna città. La canonica di s. Ilaria rappresentava ogni dì una casa di ricovero; niuno di questa villa ebbe uopo mendicar altrove giammai il vivere, od il vestire. E lasciando le cose che ogni sua modestia non valse a nascondere, chi potrebbe non che narrare, ma conoscere tutti segreti benefizj, i quali spargeva sopra noi quell' anima temprata all' immagine della divina misericordia? E qui una subita ricordanza commovendo in ciascheduno le più riposte fibre del cuore; ed ognuno volendo pur dire di se, ed il pianto affogando a tutti le parole, io mi penso, che interrotto da lunghi e confusi singulti, non udrebbesi che questo concorde esclamare: benedetta sia, o Francesco Benozzo, la tua memoria!..... Oh lagrime! oh benedizioni!..... Voi siete il primo, il solo tributo alla virtù; io non oso paragonarvi alle statue, ai mausolei, ai monumenti; essi si guardano spesso dagli avvenire con occhio sdegnoso, e il tempo distrugge; ma voi tramandate dai padri ai figli, da questi ai nepoti giungete intere e venerabili alla più tarda posterità. . . . .

Non imprenderò a disputare sovra cosa che vuole più presto essere riverita, che ragionata; que-

sto tuttavia credo poter francamente liberamente da ciascheduno affermarsi, la carità verso ai prossimi essere parte principalissima di nostra religione, la quale non istringerà mai al suo seno quei molti, che per certe loro pretese usanze divote, si credono dispensati dai sommi doveri dell' uomo, e si mettono in diritto a trascorrere ad ogni dura riprensione. Stolti! che non ricordano come il fondatore di lei discendesse in terra a farsi il più sublime esempio della celeste bontà! Or di questo ti loderò io sempre, o Benozzo, che la precipua virtù di ognuno, che il primo debito del prete, e del parrocchiano in ispecieltà, nell' essere utile agli uomini ponevi. E non a' soli i parrocchiani di lui lo fu, che anzi vana tornerebbe ogni fatica volendo dire a quanti altri lo fosse. La fama diffusa per gran tratto intorno degli irreprensibili costumi, dei modi affabili, dell' animo liberale, paziente, segretiero, del giusto e riposato giudicare, una infinita gente, diversissima di condizione traeva a lui, chiedente conforto, consiglio, o riparo in isvariatissimi casi di vita; egli umanamente, cordialmente tutti, gli sconosciuti ancora accoglieva, udiva. Ove per se all' implorato uffizio non valesse, il sussidio degli amici, dei benevoli (e ne avea moltissimi) interponeva; e tanto, in breve, senza badare a tempo, a' studj, od a fatiche operava, che niuno potea dipartirsi senza avergli, almeno per un' efficace intenzione, debito fortissimo di gratitudine. Che più? Egli stesso (si

l'attività delle buone opere cercava, sì l'ozio fuggiva delle vane contemplazioni) egli stesso l'ottimo uomo correva in traccia di por rimedio a' mali che funestano crudelmente ogni ordine di civile società. Quanti lunghi acerbi odj ammorzati! Quante atroci vendette troncate! Quante discordie convertite in pace fraterna! Quante castità di mogli, e di donzelle difese! Quanti padri fatti contenti dei loro figli; quanti durissimi creditori pietosi! Non mi usciranno dalla mente mai le infinite spontanee sollecitudini, lo instancabile suo andare e venire, onde messe in accordo, in un propinquo villaggio, due contrarie e potenti fazioni, già dai mali umori trascorse prestamente nelle ire, nelle invidie, nelle calunnie atroci, mutò in lieta festa di matrimonio un non so quale lungamente conteso ed inasprito amore. E tu pur, misera madre, a cui morte un unico figlio in sul fiore degli anni rapiva, tu pure presentissima mi sei nella memoria, e parmi vedere sul tuo volto ancora la dolce tregua al dolore, che sole valeano a mettervi le parole del Benozzo!

Se l'orazione mi consentisse i particolari, assai di questi fatti potrei narrare. Ma fia meglio congratularsi piuttosto cogli uomini, i quali non abbiano ancora tanto sbandita dall'animo la voce del giusto, che una parte di affetto, e di ammirazione non concedano pure talvolta a coloro, che senza fasto di dottrina, senza strepito d'imprese, senza altezza

di grado, nei termini del loro potere, pel bene altrui efficacemente si adoprano. E certo di affettuosi, di ammiratori non ebbe penuria il Benozzo, che quanti, non dico per usanza, ma per veduta, o per udita il conosceano, tanti l'amavano, lo ammiravano. Ed io non varrei qui solamente a nominare i facoltosi e potenti signori, i quali di lor grazia gli furono, e del loro amore larghissimi. Bene è il vero, che pochi recati a conversare coi ricchi sanno tenersi in quel mezzo lontano dall'abbiezione dell'animo che li fa vili e piaggiatori, dallo agrume dell'invidia lontano che li rende insolenti; vero è ancora che i più, venuti in domestichezza coi grandi, montano in una subita arroganza, e quasi pensano niun occhio di eguale, o d'inferiore valga quel loro incerto e riflesso lume a sostenere. Scorgendo però la misera condizione di quasi tutti i tempi, in cui dai più o bestialmente si obbedisce, o superbamente si comanda, quali lodi non dovrei io dare al Benozzo per avere guardata davanti a qualunque più vivo splendore la dignità dell'uomo; per aver posto in esempio che ricchezza e potenza sono certo stimate, e talvolta stimabili cose nella opinione delle genti, ma che la virtù dee esserlo assai più in quella dei Savj; perchè fece di tutta l'umana generazione questo giudizio, non per vana filosofia ragionato, ma per effetto di opere costantemente dimostrato, che niuna umile fortuna, niuna vile condizione mette chic-

***

chessia in diritto di usare gli aspri modi o le superbe parole, dovendoci tutti scambievolmente amare o tollerare come fratelli; perchè infine nelle alte amicizie, che io non so ben dire se egli onorava, o lo onoravano, altro non ebbe, nè aver volle, che più lastricato il sentiero alle opere della beneficenza.

Ed in fatti arduo sarebbe un uomo rappresentare, il quale più del Benozzo dimentichevole fosse di sua persona. Quanto le oneste fatiche gli rendevano, e dalla carità verso a' prossimi gli rimaneva, non nella casa, non nelle vesti, che gli bastavano decenti, non nei piaceri, che somma gioja era per lui fare del bene agli uomini, ma tutto in abbellire la chiesa di s. Ilaria, la quale non trovò più che murata, tutto impiegava; santamente pensando e dicendo: dove adorasi il Signore Iddio, ogni bruttezza essere intollerabile. Le sue lunghe cure, i suoi molti risparmj fecero però quel sacro luogo degno di essere visitato, di esser ammirato degnissimo per isquisiti addobbi, per fini marmi, per buone pitture, per di ogni sorta lavori elegantissimi, testimonj, quasi direi, materiali della gentilezza dell' animo, dei soavi costumi, del culto amabile, e di quella dolce religione, la quale, più che nella mente, gli ragionava nel cuore. Prossimo agli onori, sapendosene meritevole, vedendo ogni inclinazione a concederli, non solo giammai li richiese, ma più volte (scabrissima virtù!) fu udito gli offerti rifiutare. In orrevolissimo seggio presso il Diocesano di Padova

chiamato, si scusò; di torsi lo spirituale governo della ricca e popolosa Bassano non consentì. Io vi prego, diceva a quei ragguardevoli che di ciò il supplicavano, non mi togliete, io vi prego, all' aere libero di questi luoghi; lasciatemi fra questi poveri e buoni contadini che sono la mia famiglia; lasciatemi a questi giovani, nei quali èmmi sì caro mettere il primo seme della religione e della virtù; deh! non vogliate interrompere l'opera mia prediletta, a cui mi chiamano le anticate abitudini, ed ogni talento del cuore. Oh prezioso uomo! ella fu interrotta, sì troppo presto interrotta, e da una morte che ti venne in tempo in cui l'età matura non vecchia, e i sobrj costumi ci faceano sperare qualunque lunghezza di vita. Io rispetterò quel magnanimo silenzio onde avesti sino all' ultimo sospiro chiuse le labbra; ma vuoi Tu questo pure si taccia, che vittima del tuo zelo religioso, della tua cristiana carità, del tuo amore per l'onesto vivere morivi?......

Quando narrano le storie, che giunto agli estremi Pericle i famigliari rimproverò, i quali del glorioso reggimento, e dei nove trionfi il lodavano, il consolavano, e di questo unicamente volle essere lodato e consolato, che ogni Ateniese la sua perdita piangerebbe come quella di un amico, parmi che ciascheduno possa innanzi tratto conoscere quali

soli conforti valgano a sostenere qualunque più temuta od invidiata grandezza nell' ultimo confine della vita; ed io credo che in quel totale conturbamento del corpo, violentemente commosso lo spirito, ed ogni caso, ogni azione, ogni passato pensiero là sulla soglia dell' eterno avvenire rappresentandosi, secondo la qualità delle immagini, a paura, a tremore, a disperazione, o a speranza, a serenità, ad allegrezza si componga. Di che quale sia stato tutto il vivere del Benozzo considerando, più facile è sentire, che dire, quale fosse l' animo suo, prossimo al passo, donde non fu mai ritornato. Dopo sostenuto lunghi mesi il fiero morbo senza cessare dalle opere della chiesa, della parrocchia, della educazione, venne repentinamente il raro uomo a forte pericolo di vita. Era già valicata la mezza notte; tutto in profondo silenzio (4). Trascinatosi egli stesso alla camera di un domestico, e fattolo risentire: andate, gli disse, chiamatemi il prete, l' estrema mia ora è giunta. Le voci dell' attonito dolore che rispondono a queste parole, ripetute in ogni angolo della casa, volano per tutta la villa. Allora presentò quella morte una scena che se non puossi al vivo ritrarre, non è affatto da tacere. Il placido sorriso della pace e della virtù posava sulle labbra del moribondo, sedente sopra il suo letto; gli occhi volti al cielo; nella manca un crocifisso a cui per atti di celeste affetto, senza voce parlava; colla destra una mano del fratello stringea

che stavagli da costa, ascoltando con lagrime ingroppate le ultime beneficenze ch' egli alla sua fede commetteva. I preti, i famigliari prestandogli gli ultimi uffizi della religione e dell' umanità, mostravano di fuori, come si sentissono vivamente agitati tra il dolore dell' acerbo caso, e l' ammirazione di tanta prematura beatitudine. Nella stanza vicina raccolti i giovani, altri amorosamente curiosi spingeansi entro alla socchiusa porta per vedere pur vivo un' altra volta il loro maestro; altri stavano in atto affettuoso, divotissimo di preghiera; altri celavansi i volti col dosso delle mani che tergeva il pianto. Sulle scale, nei cortili, intorno alla canonica, fra le tenebre rotte da qualche languida face, affollato accalcato quasi tutto il popolo di s. Ilaria; un andare, un venire, un domandar le novelle; quando il suono dell' agonia s' udì, freddo gelo discorse per tutte le vene; s' inginocchiarono tutti; lunghi singulti; quando all' uscir di ciascheduno dalla camera, la pallida mestizia, che rifletteasi d' uno in altro sembiante, fè manifesto l' irreparabil caso, non pianti, non gridi, ma un guatar muto, un silenzio stupido, un solitario partir d' ogni persona.

Ah! Signori, osservando la qualità degli affetti che destano negli animi dei posteri le memorie di coloro, i quali varcarono l' ultima linea delle mortali cose, è pur dolce vedere, come se alcuni ricordano con ammirazione gli alti saperi, ed altri si

aggirano sbalorditi talvolta intorno alle passate glorie della grandezza e della potenza, il sentimento profondo universale durabile dell' amore non si serba che a coloro, i quali per interi e belli costumi, per utili opere onorarono, beneficarono gli uomini. Anzi tra le azioni stesse dei grandi e dei potenti, quelle lungamente si guardano, caramente si amano, frequenti si raccontano, che più a quest' unico fine si appressarono dell' uomo. Del qual vero io non voglio altri testimonj che la secreta e nuda voce, che parla dal fondo degli animi vostri, quella voce che più delle città manomesse e sforzate, delle ville arse e distrutte, dell' Asia doma, allagata di sangue, coperta di cadaveri, vi fa ammirare in Alessandro il suo sicuro trangugiar la bevanda, fattagli sospetta di veleno, onde credendo alla virtù, diè prova di fortissima virtù.

Ora per poco si pensi a questa universale inclinazione, la quale può assopirsi, ma non togliersi dal cuore nè pure degli scellerati, ed essa allo amore si congiunga di cui fu amato il Benozzo, cesserà ogni maraviglia, che alla memoria di lui siensi tali e tanti onori renduti, quanti e quali sarieno bastati ad ogni più grande e potente, e liberi e spontanei gli ottenesse, com' altri avria potuto volerli per comando, o per danaro mercarli. Nella chiesa di s. Ilaria solenni esequie gli vennero fatte, e tra immenso concorso di genti, al cospetto di onorandi signori con magnifica laudazione cele-

brato; Marostica, terra de' suoi natali, dopo non guari anch'essa, di orazione, e di pompe funebri volle tributarlo; grande è il numero delle poesie per le quali fu onorato e pianto; ed io contendendo a tutti di gratitudine, a nessuno d'ingegno, non ebbi pace sino a che questo luogo (non so se al sapere prima, od alla virtù sacrato, dove ogni bella azione à omaggio di giuste lodi) qualche rozza parola non udisse pur esso di lui. Ed avreimi io potuto senza colpa tacere? Io, Signori, che affidatogli sul finir del primo lustro, gli ò debito di tutte le cure paterne della infanzia, e della adolescenza? Io, che partito dopo il terzo, non cessai un istante di averlo a confortatore, a consigliero, e fin' anche in quegli errori mel' ebbi, nei quali una fantasia vaga di crearsi idoli, che veniano poi mostri, ed il cuor nuovo ch' essa crudelmente ingannava, trascinarono, ahi troppo spesso! la mia inconsiderata gioventù? Oh memorie! Oh perdita!..... Ed ora che un' acerba morte quel padre mi tolse, che mi diede natura, e quello ancora che una provvidente fortuna mi concesse, qual altro troverò io più nei duri accidenti, i quali forse un non lontano avvenire mi sta preparando!......

Nè perciò alcuno austero s' ammiri, che la virtù del Benozzo non era di quelle che vediamo ruvide, sdegnose, di rado piegarsi a perdonare, non mai a compatire; ma sì di angeliche sembianze vestita, come religione verace la vuole, placida dolcissima

come la rugiada del mattino, che del suo umore benefica la rosa ed il giglio del pari che l' ispido cardo e la ortica. E tanta amabilità, tanta sua benigna mansuetudine verso i difetti dell' umana condizione, le doti furono che profondamente impresse negli animi, sì piacente teneano, e per ogni andare di tempi freschissima in tutti la rimembranza di lui. Molti i quali da fanciulli gli furono discepoli, e quindi tra gli esercizj di lor professioni, e de' loro negozj, o tra gli sviamenti del mondo, passata la giovanezza e fatti maturi, se incontravansi a vederlo, od a parlarne, non lo poteano senza commovimento di tenero affetto; ed altri per istrane vicende di vita in lontanissimi paesi, senza averne novelle, assai anni rimasti, udito il fiero caso di sua morte, come per quella se ne dolsono di qualunque più cara persona da cui non si fossero scompagnati giammai.

Oh Francesco Benozzo! Tu fondavi tua rinomanza in cose, le quali non si cancellano mai dal cuore degli uomini; essa durerà immortale, e quando nei futuri secoli, mosso da remote contrade, il peregrino signore passerà per s. Ilaria, non sì forte l' ansia spignerallo, io credo, di ammirare nella vicina Possagno quanto potesse il genio delle arti italiane, che mostratagli a dito dai tardissimi nepoti, non si fermi un poco, ed una lagrima non isparga sopra la tua tomba. Chi è colui che ami veracemente le arti, e non la virtù? E chi è colui

che ami la virtù, e neghi un tributo di omaggio alla memoria di un uomo che narreranno aver consumato tutto il viver suo nella educazione de' giovani, nello amore dei prossimi, nelle opere della pietà?

NOTE.

(1) *Nacque a' dì 9 gennajo 1755 da Girolamo Benozzo e da Elisabetta Alberoni.*

(2) *Insegnò di Umane Lettere, di Filosofia, di Fisica.*

(3) *Venne Arciprete in s. Ilaria a' dì 13 dicembre 1788.*

(4) *La notte dei 13 al 14 novembre 1820.*